



# Le città dei prodotti

*Imprenditoria, architettura  
e arte nelle grandi esposizioni*

a cura di

ELIANA MAURO e ETTORE SESSA

  
GRAFILL

# Le città dei prodotti

*Imprenditoria, architettura  
e arte nelle grandi esposizioni  
italiane ed europee*

a cura di

ELIANA MAURO e ETTORE SESSA

**GRAFILL**

Eliana Mauro, Ettore Sessa  
LE CITTÀ DEI PRODOTTI.  
IMPRENDITORIA, ARCHITETTURA E ARTE NELLE GRANDI ESPOSIZIONI

ISBN 13 978-88-8207-379-4  
EAN 9 788882 073794

Architettura e storia, 6  
Prima edizione, 2009

Le città dei prodotti : imprenditoria, architettura e arte nelle grandi esposizioni /  
a cura di Eliana Mauro e Ettore Sessa. - Palermo : Grafill, 2009.

(Architettura e storia ; 6)  
ISBN 978-88-8207-379-4

I. Esposizioni - Europa - 1850-1950 - Raccolte di saggi.

I. Mauro, Eliana <1957>. II. Sessa, Ettore <1956>.

707.4 CDD-22

SBN Pal0231066

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Il volume è stato realizzato  
con il contributo dell'Assessorato dei Beni Culturali  
e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia



REGIONE SICILIANA  
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI  
E DELL'IDENTITÀ SICILIANA

*Immagine in copertina*

Exposition Coloniale Internationale de Paris 1931, A. Laprade e L. Jaussely  
(A. Janniot per il rivestimento a bassorilevo), veduta del Musée Permanent des Colonies,  
1927-1931, pittura ad olio di L.-E. Bazin (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).

*Immagine sul retro di copertina*

Exposition Coloniale Internationale de Paris 1931, veduta dall'alto  
della Grande Avenue des Colonies Françaises verso sud-est, 1931,  
acquerello di J. Bouchaud (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia, 87/91 - 90145 Palermo  
Telefono 091/6823069 - Fax 091/6823313  
Internet <http://www.grafill.it> - E-Mail [grafill@grafill.it](mailto:grafill@grafill.it)

Stampato presso **Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l.** Via del Cavaliere, 93 - 90011 Bagheria (PA)

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

L'autore di ogni saggio è responsabile delle liberatorie per la riproduzione delle rispettive immagini.

---

## Indice

Eliana Mauro e Ettore Sessa <i>Introduzione – Le città dei prodotti</i> .....	p.	5
Gaetano Palazzolo <i>Il Crystal Palace di Joseph Paxton a Londra e il processo di trasformazione dell'architettura dello spazio espositivo nell'Europa dell'Ottocento</i> .....	~	11
Gabriella Cianciolo Cosentino <i>Il palazzo di vetro di Monaco di Baviera (1854-1931)</i> .....	~	23
Mauro Cozzi <i>La prima esposizione nazionale italiana</i> .....	~	31
Gaetano Rubbino <i>L'architettura delle esposizioni universali a Parigi (1855-1900)</i> .....	~	43
Paolo Bossi <i>Le esposizioni industriali nazionali del 1871 e del 1881 a Milano</i> .....	~	55
Elke Krasny <i>An educational stroll. Visual pleasure and didactic desires at the International Exhibition of 1873 in Vienna</i> .....	~	79
Mauro Volpiano <i>Luoghi e architetture delle esposizioni torinesi (1884-1898)</i> .....	~	89
Ezio Godoli, Giulio Masini <i>Esposizione Internazionale. Parc de la Ciutadella, Barcellona 1888</i> .....	~	109
Eliana Mauro <i>Palermo 1891-1892. IV Esposizione Nazionale Italiana</i> .....	~	123
Diana Barillari <i>D'Aronco e le esposizioni, Torino 1902 e Udine 1903</i> .....	~	149
Patrizia Miceli <i>Prima Esposizione Agricola Siciliana, Palermo-Marsala 1902</i> .....	~	165
Giusi Lo Tennero <i>L'Esposizione internazionale di Milano del 1906</i> .....	~	179

Giovanna Cantone <i>La cultura architettonica modernista nelle esposizioni di Catania e Messina</i> .....	p.	199
Alberta Campitelli <i>L'Esposizione universale di Roma 1911</i> .....	"	207
Cristina Cuneo <i>La consacrazione di una città industriale: Torino 1911, l'Esposizione Internazionale dell'industria e del lavoro</i> .....	"	217
Anna Ciotta <i>L'Esposizione Internazionale di Genova (1914). Vicende e protagonisti di un ambizioso progetto</i> .....	"	233
Anna Cottone <i>Parigi 1925. Architettura e arredo urbano dell'Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industrielles Modernes</i> .....	"	253
Eliana Mauro <i>Giochi di luce e di colori. L'Esposizione Internazionale di Barcellona del 1929</i> .....	"	267
Ettore Sessa <i>L'Exposition Coloniale Internationale de Paris 1931</i> .....	"	279
Milva Giacomelli <i>L'Esposizione universale e internazionale di Bruxelles 1935</i> .....	"	309
Rosangela Antonella Spina <i>Italiani in Libia. L'architettura della Fiera Campionaria Internazionale di Tripoli negli anni Trenta</i> .....	"	323
Gaetano Palazzolo <i>L'Exposition Internationale des Arts et Techniques dans la vie Moderne del 1937 a Parigi e la nuova idea di «moderno»</i> .....	"	339
TAVOLE A COLORI.....	"	353

---

# L'Exposition Coloniale Internationale de Paris 1931

ETTORE SESSA

Il 7 maggio 1931 a Parigi, in un Bois de Vincennes immalinconito da un cielo plumbeo, apriva i battenti al pubblico la più imponente fra le esposizioni coloniali organizzate fino ad allora in Europa<sup>1</sup>.

Inaugurata con grande clamore il giorno prima dal Presidente Gaston Doumergue (poco più di un mese prima della scadenza del suo mandato) e dal Ministro delle Colonie Paul Reynaud l'esposizione, nel suo singolare ordinamento e nell'assetto, sia urbanistico che dei comparti di padiglioni, riverberava tanto l'orientamento etnoantropologico degli interessi culturali del suo Commissaire Général, il maresciallo Louis Hubert Gonzalve Lyautey, quanto la sua celebrata azione di governatore coloniale attento alle tradizioni e rispettoso delle forme sociali dei popoli amministrati dalla Francia in alcuni dei suoi domini d'oltremare. Una condotta che, anche in relazione alle sue gesta militari, gli aveva assicurato il plauso dell'opinione pubblica, persino da parte degli ambienti intellettuali più progressisti della *Ville Lumière*, nonostante il suo esplicito conservatorismo<sup>2</sup>.

Ordinato da Albert Tournaire (Architetto Capo dell'esposizione) in una vasta area di circa centodieci ettari, in quel settore romantico del Bois de Vincennes<sup>3</sup> che fa da raccordo fra il suo comparto boschivo occidentale e il boulevard Poniatowski (primo fra i segmenti meridionali ad est della Senna dell'anello viario perimetrale del centro di Parigi), il complesso espositivo del 1931 consisteva in un diradato sistema di rag-

gruppamenti di padiglioni effimeri. Questi, estremamente diversificati dimensionalmente e formalmente, erano in prevalenza attestati sul perimetro dei settori a prato e ad arboreto. In pratica la disposizione dei padiglioni assecondava il disegno di questo settore romantico, la cui estensione risultava ritagliata dal sistema viario (consistente in vialoni e sentieri ad andamento curvilineo e in spiazzi allungati) sviluppato a corona del lago artificiale dedicato all'eroe dell'assedio di Vincennes, il generale napoleonico Pierre Daumesnil<sup>4</sup>.

A differenza delle precedenti grandi esposizioni parigine, sia del Secondo Impero che della Terza Repubblica, la suggestiva Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931 non si presentava come un coordinato insieme di architetture effimere (accademizzanti o innovative), dalla complessiva immagine iperbolica a scala urbana e orchestrato su un tipo di impianto a viali (essenzialmente rettilinei o comunque a sviluppo geometrico, i primari, o ad andamento curvilineo o misto, i secondari) e a comparti dal compiuto disegno unitario; la particolare variabile della "città dei prodotti" proposta nel 1931 era, piuttosto, una sorta di grandioso villaggio esotico che proprio del molteplice faceva la sua sigla distintiva, e non solo sul piano formale.

Seconda per estensione solo all'esposizione universale del 1900, che fu ordinata su complessivi centoventi ettari e contò ben cinquantuno milioni di visitatori, l'Esposizione Coloniale superava persino le più fa-

mose precedenti manifestazioni espositive parigine. Esse, infatti, si erano sviluppate su poco più di quindici ettari nel 1855, su poco meno di sessantanove ettari nel 1867, su settantacinque ettari nel 1878 e, infine, addirittura su novantasei ettari nel 1889; diversamente quella del 1925, denominata Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels e alla quale l'Exposition Coloniale Internationale, nelle eluse intenzioni programmatiche, doveva essere collegata organizzativamente, aveva occupato un'area di appena ventitrè ettari (anche per via della sua destinazione specialistica)<sup>5</sup>.

Fra i suoi primati l'esposizione del 1931 vantava pure quello del grande successo di pubblico (tra l'altro con un biglietto d'ingresso che costava tre franchi, elevati a cinque nei giorni di grandi festeggiamenti); con poco oltre trentatrè milioni di presenze<sup>6</sup> si era assicurata ancora un secondo posto, sempre dopo quella del 1900 ma davanti alle altre precedenti. Queste, in quanto a visitatori, ne avevano ufficialmente registrati cinque milioni nel 1855, quindici milioni nel 1867, sedici milioni nel 1878, trentadue milioni nel 1889 e quindici milioni nel 1925. Sono dati che devono tenere conto del mutare dei tempi e dello stile di vita dei cittadini di Parigi e dei visitatori stranieri e del resto della nazione. Va detto infatti che nella Francia della Terza Repubblica, in relazione all'accelerazione esponenziale del diffondersi del benessere, e quindi della capacità individuale di spesa sia nelle varie categorie dei consumi primari e che di quelli voluttuari, fra l'inizio dell'ultimo decennio del XIX secolo e la seconda metà degli anni Venti (soprattutto fra il 1895 e il 1913), fatta salva la forzata flessione degli anni del primo conflitto mondiale e dell'immediato primo dopoguerra, si verifica una progressiva impenata di presenze paganti alle esposizioni.

Del resto non solamente entrambe le categorie dei consumi erano solitamente ben rappresentate nel contesto dei campionari

di prodotti e di servizi presentati alle esposizioni ma esse stesse, in quanto luoghi di fruizione ludica per antonomasia, rientravano innegabilmente e da diverse angolazioni nella categoria del voluttuario<sup>7</sup>.

Improntata ad insistenti intenti autoreferenziali l'Esposizione Coloniale si poneva anche il malcelato obiettivo di rilanciare propagandisticamente il ruolo della Francia come potenza mondiale e contemporaneamente non rinunciava a porsi come metafora del sedicente mandato pacificatore che, nell'ambito dell'esclusivo *club* delle nazioni colonialiste partecipanti alla manifestazione, avrebbe dovuto distinguere, dalle altre, le modalità di governo dei domini della *Troisième République*. Questa, già nella sua fase matura a cavallo fra i due secoli e di nuovo dopo la sofferta vittoria del 1918 sull'Impero Germanico, si sentiva oramai erede della *grandeur* delle due distinte stagioni imperiali della Francia del XIX secolo. Era però una *grandeur* che a partire dall'imposizione del protettorato alla Reggenza di Tunisia nel 1881, avvenuta a undici anni dalla bruciante sconfitta delle armate di Napoleone III ad opera dell'implacabile macchina da guerra prussiana di Otto Eduard Leopold von Bismarck-Schönhausen (disfatta significativamente preceduta dalla fallimentare avventura messicana), aveva finito per rivolgersi con rinnovato vigore alla via già indicata dalla politica espansionista di re Carlo X Borbone, e perpetuata dal suo successore Luigi Filippo d'Orleans, con l'occupazione della Reggenza di Algeri.

La Terza Repubblica, oramai lontana dagli incerti esordi pionieristici del *Grand Siècle* (con i primi sparuti insediamenti mercantili nelle terre più fredde del Nuovo Mondo, con i modesti stabilimenti caraibici, con la instabile colonia della Louisiana e con quella inospitale della Guyana, e con la costellazione di piccole *enclaves* portuali nel Senegal, nel sud dell'India, negli arcipelaghi dell'Oceano Indiano e in Madagascar) e dalla

discontinua e perdente politica coloniale del XVIII secolo, nei cinquant'anni successivi all'occupazione della Tunisia rilancia le politiche coloniali della Seconda Repubblica e del Secondo Impero; avrebbe, così, rapidamente esteso i suoi domini nel sud est asiatico (Indocina Francese), in Medio Oriente, nell'Oceano Indiano (con il Madagascar), nell'Oceania e, soprattutto in Africa (Africa Occidentale Francese, Africa Equatoriale Francese, Gibuti e quasi tutto il Maghreb)<sup>8</sup>.

Denominato ufficialmente *Second Empire Colonial Français* e dotato di uno specifico motto «Trois couleurs, une drapeau, un empire» il “mondo francese” d'oltremare, nel terzo decennio del XX secolo era divenuta una realtà di tredici milioni di chilometri quadrati di territorio con oltre cento milioni di abitanti. Era, dunque, un formidabile dominio intercontinentale, secondo solo al ben più vasto impero coloniale britannico (prevenuto negli anni Venti ad un'estensione di circa trentasei milioni di chilometri quadrati con quasi mezzo miliardo di abitanti), e che già nella fase matura della *Belle Époque*, oramai ridimensionate con innegabile durezza le ultime sacche di resistenza, si poneva come obiettivi una più efficiente politica di sfruttamento economico (che includesse anche il reimpiego di risorse nei singoli possedimenti per miglioramenti infrastrutturali e per l'adeguamento a più elevati *standard* di vita), l'incentivazione alla immigrazione di cittadini francesi (anche in funzione di un potenziamento della presenza metropolitana) e, infine, una più accorta politica di consensi dei nativi e una più consona organizzazione amministrativa e istituzionale dei vari territori.

La Terza Repubblica non solamente si arrogava il ruolo di potenza globale ma rivendicava la primogenitura della nuova ed evoluta visione dell'idea stessa di impero coloniale (invero attuata solo in alcuni dei suoi domini); non più opportunisticamente e retoricamente ventilato come mandato ci-

vilizzatore, di chiara marca positivista (in nome della quale gli europei, nello slancio colonialista finale del secondo Ottocento, si erano avocati il diritto di sovrapporre alle realtà locali il proprio ordine), il nuovo corso della politica coloniale, rilanciato dopo le ultime acquisizioni del 1919, voleva guadagnare alla “*Douce France*” il profilo di nazione guida di uno sviluppo moderno della compagine di popolazioni governate e però rispettosa delle relative culture e peculiarità. Non a caso era stato proprio nella fase matura della *Belle Époque* che nelle città europee del Maghreb la produzione edilizia francese più rappresentativa, sia pubblica che privata, abbandonati i formulari classicisti *Beaux Arts*, portatori di una cultura architettonica allogena imposta, aveva adottato il nuovo stile *arabesque*, alquanto modulabile in variabili e decisamente improntato a moventi relazionali con il contesto.

L'oramai anziano Lyautey, protagonista di rilievo dell'ultima stagione di avventure coloniali francesi e poi Ministro della Guerra durante il primo conflitto mondiale (nel governo presieduto da Aristide Briand, fra il dicembre del 1916 e il marzo del 1917, e nel quale la carica di Ministro delle Colonie è ricoperta da Doumergue), era all'epoca uno dei più prestigiosi interpreti di questo nuovo corso della politica coloniale francese<sup>9</sup>. Stimato e rispettato anche dalle popolazioni assoggettate, non solamente impersonificava il modello dell'ufficiale gentiluomo dell'*Armée d'Outre-Mer* ma, grazie anche alla breve e intensa amicizia con la turbolenta scrittrice-esploratrice e avventuriera Isabelle Eberhardt, aveva affinato la sua predisposizione a rispettare le forme sociali, le religioni, le produzioni artistiche e materiali e persino le credenze e le tradizioni comportamentali delle civiltà autoctone amministrate, assicurandosi un'aura di indiscusso difensore delle culture locali<sup>10</sup>. Ad onta della sua operatività, a dir vero esercitata anche in occasione di azioni repressive

(soprattutto nei confronti dei ribelli fedeli a Abd el-Krim) eufemisticamente ribattezzate «pacificazioni», sarà il maresciallo Philippe Pétain a raccogliere i vantaggi della sua accorta condotta di veterano colonialista, succedendogli nel 1925 nel comando delle operazioni congiunte con l'esercito spagnolo durante la campagna del Rif. Pertanto la nomina di Lyautey a Commissaire Général dell'esposizione è forse da intendere anche come una sorta di riparazione, oltre ad essere un prestigioso riconoscimento. Con la sua consueta determinazione non disgiunta dalla sua abituale socievolezza, egli aveva energeticamente coordinato l'attività del comitato organizzativo sostenendone, o forse addirittura pilotandone, il proposito di sovvertire le consolidate modalità che, pur su una gamma di variazioni, avevano caratterizzato l'ordinamento delle grandi esposizioni parigine<sup>11</sup>; l'intero complesso, disposto su un vasto settore del Bois de Vincennes, era pensato come un grandioso parco etnoantropologico esemplificativo del "mondo francese" d'oltremare. Dei 325 milioni di franchi della previsione di spesa, per opere di costruzione e per l'esercizio, ben 125 furono a carico dello stato, che garantì a ciascuno degli «indigenes qui y figurent», e si trattava di più di un migliaio di persone abbigliate e acconciate come d'uso nei rispettivi paesi d'origine (anche se in taluni casi con paludamenti tradizionali e non attuali), un pagamento di mille franchi al mese<sup>12</sup>; oltre a quelli con solo ruolo di comparsa per le ambientazioni più primitive, il novero di questi immigrati temporanei comprendeva artigiani, attivi nelle botteghe ricostruite nei vari padiglioni (con dotazioni di specifiche utensilerie e materiali da lavorare), addetti alla ristorazione (impiegati nelle varie caffetterie e nei vari ristoranti), mercanti (soprattutto nelle ricostruzioni dei *souk*), artisti e veri figuranti in costume.

Già nelle più importanti esposizioni parigine precedenti, fin dall'Exposition Uni-

verselle del 1878, la comparsa di padiglioni dedicati a terre lontane e a forme di civiltà "altre", e quindi configurati con eclettiche strumentazioni formali (genericamente etichettate come orientaliste) riferite alle rispettive culture architettoniche e artistiche, unitamente alle installazioni, o messa in scena, di vere e proprie ambientazioni abitative di popolazioni eufemisticamente definite «puramente naturali», corredate di tutto punto e animate dalla presenza di gruppi umani (persino in assetto tribale) e di animali dei paesi d'origine, aveva generato una spirale di interessi o di pura curiosità, non di rado morbosa, da parte del pubblico europeo, alimentandone però la sciovinista convinzione di una indiscutibile superiorità della civiltà occidentale. Sindrome, questa, esaltata proprio in seno alle esposizioni dallo stridente contrapporsi di questi esotici inserti architettonici, spesso ai limiti del fantastico ma anche del caricaturale, con il contesto ridondante di positivi segni o anche di feticci della modernità: dalle stesse compagini organizzative agli esibizionismi tecnologici; dalle eccedenti imitazioni degli stili storici ai più radicali sperimentalismi strutturali e architettonici; dai trionfi accademici delle mostre artistiche alle campionate d'eccellenza dei prodotti dell'industria e dell'agricoltura di qualità. I termini negativi del confronto, per contrasti e differenziazioni, di civiltà così difformi non avrebbero risparmiato neanche le esposizioni coloniali vere e proprie, anche se non sempre questa categoria di manifestazioni era votata all'esibizione di scenografie architettoniche prossime all'immaginario e al "distante" e di ambientazioni e spettacoli etnologici. L'origine di questo genere di esposizioni, infatti, è puramente mercantile (a cominciare dalla Intercolonial Exhibition of Australasia di Melbourne del 1866) e sarà solo diversi anni dopo il successo riscosso dagli «spettacoli antropologici» organizzati a partire dal 1874 in Germa-

nia, nell'ambito delle attività circensi promosse dall'intraprendente impresario Karl Hagenbeck, e dal 1877 in Francia, in occasione del programma di rilancio delle risorse finanziarie del Giardino Zoologico di Parigi attuato dal naturalista Albert Geoffroy de Saint-Hilaire (direttore del Jardin d'Acclimatation del Bois de Boulogne e figlio del più celebre Isidore, zoologo ed etologo di fama mondiale), che si assisterà alla proliferazione dei cosiddetti «villages nègres» o delle ambientazioni di taglio antropologico in genere (anche con popolazioni, ugualmente considerate primitive, delle inospitali terre artiche) in seno alle esposizioni.

È principalmente con l'esposizione di Parigi del 1889, organizzata nel quadro della commemorazione per il centenario della rivoluzione, che compaiono per la prima volta complesse riproposizioni esotiche, ovviamente effimere e alquanto di genere, di contesti edilizi e di ambientazioni. Ma queste, in realtà, sono solo realizzazioni episodiche (la più eclatante delle quali è la Rue du Cairo, animata con più di duecento egiziani e dotata, oltre che della imitazione della moschea di Kaid-Bey, di ben venticinque edifici); non si trattava che di un'attrazione, quasi fieristica, nell'ambito tanto della diffusa presenza di interi padiglioni ispirati agli stili storici nazionali degli stati partecipanti quanto delle ricostruzioni sincreticamente riferite a culture architettoniche del passato quanto, ancora, della sequenza di isolate riproposizioni di edifici nord africani, ottomani, mediorientali, dell'Asia orientale e dell'Oceania.

La grandiosa Exposition Coloniale Internationale de Paris, che finalmente vedeva la luce dopo una travagliata gestazione di dieci anni e in una fase acuta della crisi economica del mondo occidentale, univa la componente etnoantropologica a quella del gusto per il *revival* esotico risultando dal concorso di entrambe le formule fino ad allora separatamente adottate. Nella sua area

di margine a sud-est (oltre la route de la Plaine) ospitava anche il grande Parc Zoologique che avrebbe contato oltre cinque milioni di visitatori e avrebbe costituito il primo nucleo di quello di quindici ettari che sarebbe stato inaugurato nel 1934 dal Presidente Albert Lebrun.

Parigi arrivava tardi al traguardo di una grande esposizione che ne ratificasse il ruolo di capitale del secondo fra gli imperi coloniali d'età contemporanea. Ben poca cosa, anche dal punto di vista architettonico, era stata l'Esposizione Coloniale del 1907 sempre al Bois de Vincennes. Diversamente Lione (già nel 1894 e successivamente) e Marsiglia (fin dal 1906 e ancora nel 1922) avevano organizzato importanti manifestazioni di questo tipo. In tali occasioni un risvolto importante era stato anche quello della documentazione, oltre che del commercio e delle potenzialità economiche delle terre d'oltremare, dell'attivismo amministrativo (inteso sia dal punto di vista legislativo che da quelli educativo e sanitario), edilizio e infrastrutturale dell'autorità francese nel gestire territori e sistemi sociali distanti geograficamente e culturalmente dagli evoluti modelli comportamentali della Terza Repubblica.

Già in occasione di precedenti esposizioni universali parigine al Champ-de-Mars avevano fatto bella mostra di sé fantastici padiglioni coloniali e suggestive ambientazioni (particolarmente apprezzati risultarono quelli dedicati all'A.O.F, l'Africa Orientale Francese). Mai però erano stati perseguiti una visione d'insieme e un programma della portata dell'esposizione del 1931. Programma che, oltre ad assicurarsi l'adesione di nazioni come l'Africa del Sud, l'Argentina, il Brasile, il Canada, Haiti, la Germania, la Gran Bretagna, la Grecia, la Persia, e altre, rappresentate con semplici sezioni espositive nel grandioso padiglione Cité Internationale des Informations, prevedeva fin dall'inizio l'inserimento di specifiche esposizio-

ni coloniali di nazioni come il Belgio, la Danimarca, l'Italia, l'Olanda, il Portogallo e gli Stati Uniti, dotate di domini d'oltremare. I relativi padiglioni disposti a sud e a nord della parte orientale del Lac Daumesnil (le cui due isole, dotate di fantasiosi ponti esotico-déco, ospitavano edifici destinati allo svago e alle attività ludiche) completavano il grandioso "villaggio d'oltremare" dei possedimenti francesi. Era un insieme di padiglioni bilanciato sull'asse viario denominato Grande Avenue des Colonies Françaises che, concluso dall'imponente torre delle *Forces d'Outre-Mer*, dalla Porte de Reuilly (sul boulevard Poniatowski) si estendeva fino a quasi il confine meridionale dell'esposizione, in direzione del Vélodrome Municipal sulla route de la Plaine.

Quella delle esposizioni delle nazioni ospiti era uno dei punti forti del programma di Lyautey; la Francia poteva presentarsi come la capofila delle nuove politiche coloniali avendo ottenuto la collaborazione di quasi tutti gli stati con estensioni territoriali extra metropolitani, a meno di significative, e forse poco chiare, assenze come quelle: della Spagna, che in quell'anno è preda di drammatici torbidi politici ma che storicamente era la più titolata nella cerchia dei colonialisti, in quanto fondatrice del primo e più durevole impero intercontinentale d'Età Moderna, anche se in quel periodo ridotto ai soli possedimenti nel Maghreb e nell'Africa Centrale; del Giappone, promettente paese imperialista nascente, già cimentatosi positivamente nella caccia ai possedimenti nell'Asia continentale e in Oceania anche contro potenze europee; ma soprattutto del Regno Unito, in realtà il più quotato quanto a possedimenti nell'Età Contemporanea, ma che già nel 1924 aveva organizzato a Wembley una notevole esposizione dell'impero britannico e che otto mesi dopo l'inaugurazione dell'esposizione parigina, l'11 dicembre 1931, con lo Statuto di Westminster sanciva l'inizio dell'era della decolonizzazio-

ne, con la nascita del Commonwealth (anche se ancora opportunamente limitato ai soli sei domini con più consistenti presenze di comunità britanniche).

Ad apertura dell'articolo agiografico *Traité de géographie de l'Exposition Coloniale d'après les plus récentes découvertes*, pubblicato nel numero 168 del 1931 del periodico «VU» a firma di Jean Gallotti, la retorica frase «Le maréchal Lyautey a créé le monde en six jours et quelques mois. Il le fit en cinq parties: l'Europe, l'Asie, l'Afrique, l'Amérique et l'Océanie, qu'il plaça au Bois de Vincennes» è abbastanza esplicativa della linea propagandistica perseguita nell'ordinamento dell'esposizione. A meno dei cospicui edifici sul confine ovest, attestati sui boulevards Poniatowski e Soult, destinati a funzioni rappresentative e museali o a servizi generali, oltre che ad attività espositive varie e a spettacoli, il comparto a sud-ovest del Lac Daumesnil era interamente occupato dai padiglioni delle colonie organizzati per raggruppamenti. A parte il monumentale ed enigmatico padiglione del Madagascar (di Veissière), che con la sua incombente *Tour des Bucranes* alta 51 metri campeggiava in solitudine fra il lago e al route de la Croix-Rouge, la principale concentrazione di padiglioni si sviluppava, in sequenza approssimativamente geografica, lungo i lati della Grande Avenue des Colonies Françaises che da ovest ad est presentava: sul lato nord-est i padiglioni, tutti di dimensioni contenute, della Somalia Francese (di Wulfleff), delle Indie Francesi (di Girves), della Guyana (di Oaradour) e delle due missioni protestanti (di Chauquet) e cattoliche (di Tournon); sul lato sud-ovest i padiglioni, anch'essi piccoli, dell'Oceania (di Billecocq), della Nuova Caledonia (di Sache, Bailly e Montenet), della Martinica (di Wulfleff), di Reunion (di Bloch) e della Guadalupe (di Tur) e, infine la scenografica ricostruzione del tempio di Angkor Vat (di G. e C. Blanche) che con il cospicuo complesso

dell'A.O.F. (di Oliver e Lambert, coadiuvati da Auberlet per le sculture della corte interna), suggestiva imitazione delle architetture di terra delle regioni sub-sahariane preceduta dalla ricostruzione di un *Village lacustre* dell'Africa occidentale, dominava questo quadrante dell'esposizione, fronteggiando il comparto dell'Indocina formato da piccoli padiglioni dell'Annam (di Lanche e Craste) e della Cambogia (di Groslier, coadiuvato dai Blanche per gli interni), della Cocincina (dei Blanche), del Laos (dei Blanche) e del Tonchino (di Sabrier) e preceduto dalla Fontaine des Totems (di Granet e Expert). Alle spalle della torre delle Forces d'Outre-Mer (di Berthelot e Lécuyer) e della piccola sezione dell'Africa Equatoriale Francese si dispiegavano i considerevoli padiglioni della Tunisia (di Valensi), del Marocco (di Fournes e Laprade) e dell'Algeria (di Montaland) che con le vicine ricostruzioni di villaggi del Togo e del Camerun (di Boileau e Carriers) chiudevano la sequenza dei domini francesi; anche se poco oltre il complesso etnico del palazzo-villaggio del Congo Belga (di Lacoste, ideatore però negli interni di primitiviste finenze déco), che apre la successione dei padiglioni coloniali delle altre nazioni, i padiglioni della Siria e del Libano (di Moussalli) e quello di Suez (di Gras) erano ancora rappresentativi di aree di influenza francese, diretta come nel caso delle prime due (in quanto mandati della Società delle Nazioni) o indiretta come nel secondo caso (in quanto il canale di Suez, costruito dalla società di Ferdinand de Lesseps, era ancora sotto parziale controllo dei capitali francesi). A seguire, accompagnata dal tracciato della ferrovia interna (il cui percorso circolare, ad esclusivo servizio dei visitatori, fino a quel punto si era svolto perimetralmente, a partire dallo spiazzo di ingresso dalla Porte de Reuilly), si svolgeva la sequenza degli altri padiglioni delle nazioni colonialiste, intervallati dal padiglione *Beaux Arts*, dal Nou-

veau Palais, dal padiglione dell'Hindustan (di Heyman e Barkaï) e da quello dei Tabacs. Apriva la serie di questo quadrante a nord-est del Lac Daumesnil lo scenografico complesso dei padiglioni dell'Italia (di Brasini): una grandiosa ricostruzione della basilica di Settimio Severo di Leptis Magna (metafora della riappropriazione della Libia, già provincia dell'impero romano) fronteggiava lo specchio d'acqua (solitamente solcato da improbabili piroghe), preceduta da fontane monumentali, dai convenzionali padiglioni degli altri possedimenti (esotizzanti quelli dell'Eritrea e della Somalia Italiana, storicista quello di Rodi e del Dodecanneso di Floriani con la collaborazione di Lombardi) e dall'avveniristico fabbricato del Ristoratore Italia (di Fiorini)<sup>13</sup>. A seguire: il complesso dei Paesi Bassi (di Moojen e Zweedyk), con il suo sincretico *revival* dell'arte di costruire di Bali e di Giava (nei possedimenti dell'Indonesia Olandese); il comparto dei padiglioni degli Stati Uniti (di Bryant, coadiuvato da Greber per l'impianto del sistema dei giardini), con il pedisequo *revival* dell'austero neopalladianesimo del periodo di George Washington (quasi a misconoscere l'effettiva appartenenza al *club* dei colonialisti, nonostante i possedimenti di allora dell'arcipelago delle Filippine e dell'isola di Guam, sottratti nel 1898 alla Spagna, e il dominio sulle Hawaii); il funzionalista padiglione del possedimento danese della Groenlandia (di Helge e Moller); infine, il fiabesco storicismo della sezione coloniale portoghese (di Lino) riconduceva a quel comparto *Métropolitain* che di fatto costituiva il filtro fra l'esposizione e il tessuto urbano.

Era, infatti, dalla Porte de Picpus, sull'arteria formata dalla sequenza del boulevard Poniatowski e dal boulevard Sault, che preferibilmente si accedeva all'esposizione attraversando lo strategico nucleo dei padiglioni rappresentativi della Francia attraverso la Porte d'Honneur. Di questo pri-

mo comparto, le cui architetture si distinguevano per estensione e per le volumetrie emergenti, oltre che per i cromatismi luminosi dominati dal prevalere delle varie tonalità del bianco o dell'ocra, facevano parte opere significative della tendenza parigina all'interpretazione accademica del "gusto" della modernità, oscillanti fra *déco* e *néo-humanisme*, quali il grande padiglione *Sectiones Métropolitaines* di Alfred Audoul, il complesso della *Cité Internationale des Informations* di Jean Bourgon e di Fernand Chevallier, l'edificio del *Musée Permanent des Colonies* di Albert Laprade e di Léon Jaussely e, ovviamente, la *Porte d'Honneur* di Léon-Emile Bazin<sup>14</sup>. Quest'ultima realizzazione era un profondo piazzale aperto verso il tessuto urbano. Limitata lateralmente da due bassi fabbricati passanti e sul fondo da un portico (con funzione di passerella panoramica) a sviluppo planimetrico semipoligonale allungato (con ufficio di sistema di accesso a ventaglio), questa corte d'invito viene progettata da L.E. Bazin con grandiosità evocativa di ingressi a complessi monumentali dell'antichità; ciò anche in virtù della presenza del doppio filare centrale di snelle pilastrature e dello gnomonico fulcro dell'intera composizione. Essa era forse subliminalmente ispirata a quell'immaginario del mondo romano cui l'intero impalcato ideologico dell'esposizione rendeva omaggio senza, tuttavia, voler imitare alcun cifrario stilistico storicista. È in questa ottica, oltre che per un'angolatura nuova in materia di scenari di politica estera (agitata dal rivendicazionismo del governo di Benito Mussolini, nei confronti della Corsica e di alcuni territori francesi d'oltremare), che va decrittata l'assegnazione di uno spazio davvero eccedente per la sezione del Regno d'Italia (in confronto all'entità dei relativi possedimenti in quella fase storica) sia in ambito espositivo che in quello pubblicistico. Bazin, giovane ma già apprezzato progettista che fin dal 1915 aveva

lavorato come collaboratore nello studio di Henri Prost (progettista di fiducia di Lyautey negli anni del governatorato del Marocco) e che nel periodo dell'ideazione dell'Esposizione (fresco del diploma conseguito solo nel 1930 presso l'École Nationale Supérieure des Beaux Arts) diventa associato di Laprade, esegue anche una serie di accattivanti vedute ad olio dell'esposizione alcune delle quali, unitamente ai bozzetti acquarellati, ai disegni a tratto ed a vedute pittoriche di altri progettisti (quali Bailly, Blanche, Boileau, Chevallier, Gaillard, Granet, Lambert, Montenot, Olivier, Oradour, Saache, Tournon, Tur, Wulfleff) e di vari illustratori (quali Aubert, Bouchaud, d'André Maire, Dubois, Greber, Montagné, Nivel, Sand, Virac), faranno parte dell'elegante corredo iconografico del pregevole numero monografico che «L'Illustration» pubblica nel maggio del 1931 con il titolo *L'Exposition Coloniale*. Per quanto riguarda le illustrazioni firmate da Bazin si tratta di vedute "ambientate", come quella con i borghesi in visita al Musée Permanent des Colonies e quella di sapore esotico del Pavillon du Maroc, mentre per la sua *Porte d'Honneur* immagina, invece, la presenza di una folla che in rappresentanza degli abitanti di alcuni quadranti dei possedimenti francesi (in prevalenza maghrebini con qualche vivace presenza di nativi dell'Africa Nera e di asiatici), si avvia a visitare l'esposizione, come in un'improbabile processione, cadenzata dalle agili pilastrature, pervasa da un'irreale atmosfera fiabesca e al tempo stesso celebrativa.

L'arioso piazzale d'ingresso di Bazin fungeva da cerniera fra i due padiglioni perimetrali denominati *Cité Internationale des Informations*, quello sul boulevard Poniowski, e *Sectiones Metroplitaines*, quello sul boulevard Soult, e collegava le due aree dell'esposizione ai lati della avenue Daumesnil; quella a sud, la maggiore, che ospitava quasi tutta l'esposizione e quella a

nord, la minore, occupata quasi interamente dalle fabbriche della Sectiones Métropolitaines, dell'Aviation e del Musée Permanent des Colonies. Unico edificio destinato a durare dopo la manifestazione, quest'ultimo, la cui ieratica classicità astila è esemplificativa della raggiunta maturità del *néo-humanisme*<sup>15</sup>, fu concepito con elementare stereometria prismatica e cadenzata solennità templare accentuata, soprattutto nella sua subliminale aura orientaleggiante, dalla snella pilastratura perimetrale e dal formidabile rivestimento esterno in bassorilievo; definito una «tapisserie de pierre»<sup>16</sup> questo fregio, ideato con vigorosa plastica scultorea da Alfred Janniot (coadiuvato da M. Forestier), simboleggia la continuità storica dell'azione coloniale francese e la produttività dei domini come in un diorama seducente e inquietante al tempo stesso (non esente da un larvato erotismo esotizzante).

Nel grande comparto fra la Porte de Picpus e la Porte de Reuilly si distendeva invece la sezione della Cité des Informations; un complesso incentrato sulla grande sala poligonale delle feste, con volta a settori finestrati (gradonati e digradanti) alternati a spicchi ciechi rivestiti con pannelli policromi di J. Bouchaud, preceduta da una profonda corte delimitata lateralmente da due lunghe ali con portici architravati e con le testate in forma di coppia di piloni vetrati illuminanti, rinsaldati da cantonali gradonati. Si trattava di un insieme enfatico ma elegante e di grande presa, visibile da lontano e la cui corte era preceduta dal piccolo ma prezioso edificio, con imponente copertura a embrice, della sezione Bois Coloniaux (di Leroy e Cury) e dal padiglione Croisière Noire, che sintetizzavano i due opposti orientamenti dell'architettura dell'esposizione. Esotico il primo austeramente classicista il secondo che, nelle intenzioni dell'industriale André Citroën che lo aveva voluto come «palais consacré autant à son industrie qu'aux traversée de l'Afrique et

de l'Asie»<sup>17</sup>, avrebbe dovuto essere una sorta di suggestivo biglietto da visita tematico dell'intera manifestazione. Serioso contenitore esso, infatti, era invaso da una pletera di "curiosità" esotiche, un vero e proprio *bric-a-brac* d'oltremare (fascinoso quanto inquietante) di trofei animali, di collezioni di prodotti storici delle arti applicate, di utensili e di armi tradizionali forzatamente guadagnati all'inappagabile curiosità dei "cittadini" della civile Europa e generosamente esibiti in un riuscito contrasto con l'algida aura museale degli ambienti progettati da Georges Wybo. Rimodulando la sua precedente linea progettuale (non ultimo in relazione all'esposizione parigina del 1925) Wybo realizza un'architettura esemplificativa dell'aspirazione "metropolitana" di quel periodo. In anni ancora funestati dai contraccolpi della Grande Crisi l'ideale parigino di rappresentatività piegava, ora, dai toni altisonanti dell'iperdecorativismo ad una decantata classicità moderna responsabilmente austera e astila, seppur non dimentica delle regole compositive del "buon antico". È questo un orientamento ricorrente nonostante il trionfo del fantastico che con difformi intonazioni anima l'intera esposizione del Bois de Vincennes; prevalentemente declinato in chiave déco esso ha, invece, nel Pavillon du Commissariat Général (di Chevallier e Bourgon) una delle sue più ortodosse espressioni.

L'intero comparto metropolitano era in realtà metafora di una società progredita; in quanto tale le competeva, pertanto, l'immagine di una modernità ricercata e che non si voleva "aggressiva", bensì rassicurante persino nei suoi eccessi totemici. Analogo discorso va fatto per gli apparecchi di illuminazione e per le fontane, anch'esse luminose, disseminati nel parco. Gli autori A. Granet e M. Expert, quest'ultimo progettista anche del padiglione decentrato della Sectiones Métropolitaines detto Nouveau Palais (destinato all'esposizione di prodotti di lus-

so dell'industria francese), indugiano su una linea déco suscettibile dei repertori fantasiosi dell'Exposition Internationale des Arts Décoratifs del 1925, con qualche eco delle scenografie luminose dell'Exposition Internacionale de Barcelona del 1929; ma la resa, mercè un processo di stilizzazioni elementariste e di fuori scala più consoni alla natura effimera del contesto, è nel complesso più ludica e gioiosa delle realizzazioni accademico-déco, discretamente pretenziose, di Audoul, di Bourgon, di Chevallier e di Bazin.

Ad altro compito erano invece chiamati i progettisti che realizzano i padiglioni dei domini francesi sotto la vigile supervisione di Martzloff, Directeur des Services d'Architecture de la Ville de Paris, e in stretta collaborazione, come d'altronde tutti gli altri progettisti (anche stranieri), con il Comité Technique de l'Exposition Coloniale, presieduto da Marius Blanchet<sup>18</sup>: se al déco e al *néo-humanisme* era affidato il compito di rappresentare l'evoluta Francia metropolitana, definitivamente emancipatasi dal tradizionalismo (obsoleto, ma ora anche troppo oneroso vista la congiuntura economica), diversamente alla reinterpretazione dei modi di costruire e dei codici, architettonici e figurali, tradizionali delle etnie dei vari possedimenti era demandata l'attestazione del sopravvenuto rispetto istituzionale per le culture dei popoli governati. Ma all'interno di questo orientamento sussistevano profondi distinguo: per i vicini possedimenti del Maghreb la tendenza allo stile *arabesque*, interpretativo ma non imitativo e oramai storicizzato come compatibile apporto francese, non di rado suscettibile di suggestioni déco; per i domini in aree depositarie di raffinate ed esoteriche culture antiche, come l'Indocina, le *enclaves* dell'India e Suez, prevaleva il *revival*; per le colonie dell'Africa sub sahariana, dell'Africa Nera, dell'Oceania e della Guyana si proponevano ricostruzioni su criteri etnoantropologi-

ci; per i possedimenti ritenuti con modeste espressioni di arte del costruire (anche primitiva), come per alcune delle isole nei Caraibi, prevaleva l'adozione degli stili coloniali; per realtà stratificate, come quelle dei mandati mediorientali, l'opzione era per un neo eclettismo storicista; infine alla dimensione fantastica si ricorreva per quelle realtà, come il Madagascar, dalla complessa civiltà ritenuta per certi versi misteriosa.

Ma il propagandistico messaggio di pacificazione mondiale, sotto controllo occidentale, di cui si faceva interprete questa Esposizione Coloniale era, oramai, fuori tempo massimo; da lì a trent'anni, con in mezzo il secondo conflitto mondiale (che vedrà ben altro coinvolgimento delle popolazioni dei domini europei e americani rispetto alla guerra 1914-1918), tutti gli imperi coloniali svaniranno lasciando rare e sperdute *enclaves* di possedimenti e tante pesanti eredità di instabilità economica, sociale e politica, se non di autentiche tragedie umanitarie.

«Parigi 1931» fu l'ultima grande esposizione coloniale; sarà seguita da poche altre di un certo rilievo, tuttavia assolutamente non comparabili con essa, come quella di Oporto del 1934, di Dresda del 1939 e, addirittura, nel 1948 come la Foire Coloniale di Bruxelles, mentre un discorso a parte, anche per le particolari logiche propagandistiche e il tipo di ordinamento, va fatto per la Mostra d'Oltremare di Napoli del 1940.

L'illusorio mondo francese coloniale proposto al Bois de Vincennes era una seducente chimera; mentre finalmente si concretizzava l'aspirazione di avvicinare con inusuale grandiosità l'esigente e curioso cittadino della Douce France e, per esteso, delle progredite nazioni occidentali alle culture dei popoli *d'outre-mer* questi, invece, intraprendevano quel lento e disorganico processo di autocoscienza che avrebbe dovuto portarli, faticosamente, al distacco dallo *status* di civiltà e umanità dominate.

## Note

- 1 Il parco era già stato interessato nel 1899 dall'impianto di un giardino coloniale rimaneggiato in occasione della Esposizione Coloniale del 1907; si trattò di una manifestazione di mediocre livello che, però, registrò due milioni di presenze nonostante la breve durata di soli sei mesi, da maggio a ottobre. Ordinata su un'area relativamente contenuta all'estremità orientale del Bois de Vincennes, nella quale sarebbe rimasto come eredità il Jardin d'Agronomie Tropicale, l'esposizione, che era suddivisa in due settori relativi all'Asia ed all'Africa e si sviluppava in sei villaggi (dedicati a Indocina, Madagascar, Congo, Sudan, Algeria e Tunisia), era affetta da imbarazzanti luoghi comuni e dalla generale convinzione sulla natura selvaggia di gran parte dei popoli dominati, esibiti come in un cosiddetto «zoo umano» quali pure curiosità antropologiche.
- 2 C. Gury, *Lyautey-Charlus*, Kimé Editeur, Paris 1998.
- 3 La cosiddetta «foresta» di 995 ettari del sobborgo di Vincennes, maggiore parco pubblico paesistico della Parigi del Secondo Impero, era stata interessata dalla formidabile riqualificazione naturalistica di Jean Charles Adolphe Alphand per esplicito volere di Napoleone III (si vedano: A. Alphand, *Les Promenades de Paris. Histoire, Description des embellissements, dépenses de création et d'entretien des Bois de Boulogne et de Vincennes, Champs-Élysées, parcs, squares, boulevards et places plantées. Etude sur l'Art des Jardins et Arboretum*, 2 voll., Rothschild éditeur, Paris 1867-1873; A. Grumbach, *Le Promenades de Paris*, in «L'architecture d'aujourd'hui», 185, 1975, pp. 97-107; M.L. Marceca, *Serbatoio, circolazione, residuo*. J.A. Alphand, *il bello tecnologico e la città verde*, in «Lotus», 30, 1981, pp. 56-79). Nel quadro del recupero di tutta l'area, finalizzato all'assegnazione per pubblica utilità alla cittadinanza della capitale, Napoleone III aveva anche incaricato Eugène Viollet-le-Duc dei lavori di restauro del mastio e della chiesa medievali inclusi nel locale importante complesso difensivo. La scelta di questo sito per una manifestazione dichiaratamente autorappresentativa della gloria politico-militare della Francia come l'Esposizione Coloniale del 1931, al posto dell'area ai due lati della Senna (formata da un lato dal Champ de Mars e dall'altro dalla collina di Chailot e dall'antistante spianata) oramai assurta a sede urbana deputata alle grandi esposizioni della Terza Repubblica (a parte la collocazione di quella del 1925 davanti all'Hôtel Des Invalides, caso particolare in quanto dedicata alle sole arti decorative «moderne»), è certamente ascrivibile alla sua aura di luogo di importanti memorie storiche della nazione francese. Per trattazioni d'insieme sulle vicende delle esposizioni parigine si vedano: R. Isay, *Panorama des Expositions universelles*, Gallimard Editeur, Paris 1937; *Le livre expositions universelles 1851-1889*, Cat. Exp. Paris, Musée des Arts Décoratifs, juin-déc. 1983, UCAD, Paris 1983; L. Aimone, C. Olmo, *Les expositions universelles: 1851-1900*, Belin Editeur, Paris 1993; I. Chalet-Bailhache (a cura di), *Paris et ses expositions universelles. Architectures, 1855-1937*, Editions du Patrimoine, Paris 2008.
- 4 Indomito mutilato, veterano delle campagne napoleoniche, detto «Jambe de bois», Pierre Dumesnil, proprio in quanto distintosi a Vincennes nella difesa della fortezza contro le milizie prussiane, viene rilanciato quale eroe nazionale nel clima del diffuso rancore, nella Francia degli anni successivi alla prima guerra mondiale, nei confronti della Germania e, quindi, nel quadro della manifesta vocazione all'autostima dell'intera manifestazione del 1931.
- 5 Successivamente, nel 1937, sarebbe toccato all'Exposition Internationale des Arts et Techniques dans la Vie Moderne riproporre dati prossimi a quelli dell'esposizione del 1931, sia per estensione, centocinque ettari (prevalentemente ricavati, però, nel tradizionale sito formato dalle due aree ai lati della Senna con la Tour Eiffel in posizione quasi baricentrica), sia per quantità di visitatori, circa trentuno milioni. Si veda I. Chalet-Bailhache (a cura di), *op. cit.*, pp. 70-79.
- 6 Circa cinque milioni di visitatori furono richiamati al Bois de Vincennes dalla novità dell'impianto paesaggistico del nuovo zoo e, quindi, dalle sue diversificate ambientazioni naturalistiche anche di tono esotico. Si vedano: R. de Beauplan, *Le Jardin Zoologique*, in *L'Exposition Coloniale. Album hors série de «L'Illustration»*, 89°, 4603, mai 1931; P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Editions Montmartre, Paris 1931, pp. 47-50.
- 7 È lecito ritenere che l'Esposizione Coloniale, sicuramente molto appetibile sul piano delle suggestioni esotiche (delle quali a Parigi erano affetti, pur con dicotomiche valenze, sia gli esclusivi fulcri intellettuali e gli esponenti delle avanguardie artistiche sia i più esigenti ambienti alla moda degli «Anni Ruggenti»), nonostante il relativo successo abbia goduto di un flusso minore di presenze di quelle prevedibili principalmente a causa della drammatica congiuntura economica generata dalla crisi del 1929. Crisi che si era riverberata anche nella vita sociale con i torbidi che precedono l'inaugurazione dell'esposizione (non a caso pensata subito dopo la prima guerra mondiale durante l'ultimo anno dell'energica presidenza della repubblica di

Raymond Poincaré, irriducibile nella sua avversione alla Germania) e che ne avrebbero accompagnato le sorti. Per ultimo, infatti, il successore di Doumergue alla presidenza della repubblica, Paul Doumer, sarebbe stato assassinato dall'anarchico russo Paul Gorguloff il 7 maggio 1932, ad un anno esatto dall'inaugurazione dell'esposizione. Nel lungo arco di tempo della durata di quest'ultima, del resto, la Francia sarebbe stata funestata da non pochi eventi negativi e da fattori di inquietudine collettiva. Appena tre anni prima che il Bois de Vincennes fosse temporaneamente trasformato in un fantastico e variopinto carosello di architetture effimere esotiche il governo francese, tra l'altro, aveva dato il via alla dispendiosa, quanto già inadeguata, costruzione della Linea Maginot, mentre, dall'altra parte del temuto confine orientale, con la morte nel 1929 del moderato Gustav Stresemann finiva la cosiddetta «Epoca d'Oro», di stabilità e ripresa economica (oltre che di slancio civile), della Repubblica di Weimar, e il vicino germanico tornava ad agitare paure e inquietudini.

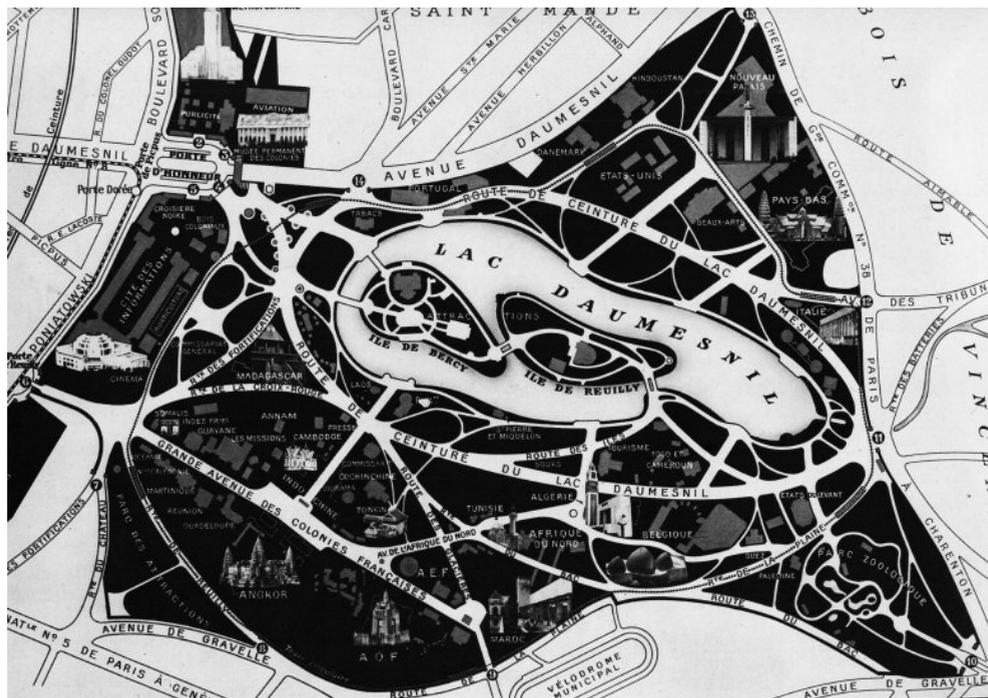
8 I governi che nel XIX secolo si susseguono in Francia dopo la restaurazione monarchica e dopo il regno di Luigi Filippo, fra il 1848 e il 1870 (Seconda Repubblica, 1848-1851, e Impero di Napoleone III o Secondo Impero, 1851-1870), avevano lasciato in eredità alla Terza Repubblica un sistema di domini coloniali quasi triplicato rispetto a quanto era rimasto dopo il Congresso di Vienna (8 giugno 1815) dei pochi superstiti possedimenti pervenuti dall'*Ancien Régime*, dalla Prima Repubblica, dal Consolato, dall'Impero di Napoleone Bonaparte e rispetto alle conquiste nel Maghreb iniziate da re Carlo X. Le nuove acquisizioni successive alla caduta della monarchia nel 1848 consistevano nella concessione di Shangai, nel protettorato della Cambogia, nel controllo sul territorio di Saigon e quindi sul resto della Cocina, nelle basi della Nuova Caledonia e della Polinesia (poi divenute colonie), nel possedimento della strategica *enclave* nel Corno d'Africa ribattezzata Somalia Francese (Gibuti), oltre che nell'estensione del dominio sull'Algeria (prima vera colonia di ripopolamento).

Con la Terza Repubblica (1870-1940) all'iniziale consolidamento dei domini nel Maghreb avrebbero rapidamente fatto seguito: la spedita conquista del Tonchino e dell'Annam (1884-1885) che con i precedenti territori amministrati nel sud-est asiatico daranno vita all'Indocina Francese (1887), cui si aggiungerà il Laos (1893); l'inarrestabile estensione dei possedimenti sui territori sahariani, sulle regioni sub sahariane su quasi tutta l'Africa occidentale e su gran parte di quella centrale, abilmente portata a compimento in tempi relativamente brevi (poco più di tre lustri, nonostante il persistere di alcuni focolai di irriducibili ribelli al "nuovo

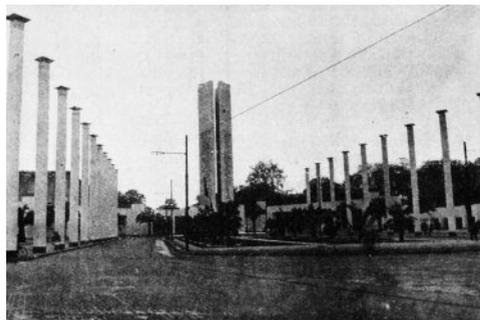
ordine" della democratica *République française*) tramite trattati con potentati locali o in seguito a circoscritte sortite militari o a mere spedizioni ricognitive, poi tradotte in stabili appropriazioni territoriali che assicurarono un dominio di vaste proporzioni, oggi corrispondente all'insieme di Benin, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Mauritania, Niger, Repubblica Centrafricana e Senegal; l'imposizione del regime di protettorato al regno del Madagascar (1890) poi tradotto in colonia dopo l'invasione del 1895; la spartizione con la Spagna del Regno del Marocco, divenuto protettorato con accordo internazionale dopo la crisi del 1911 con la Germania; la normalizzazione del condominio con il Regno Unito per il possesso delle Nuove Ebridi.

Uscita vincitrice, insieme agli alleati dell'Intesa, contro gli "Imperi Centrali" e contro la "Sublime Porta" con il trattato di Versailles del 1919, la Francia si aggiudicava anche la Siria e il Libano, quali spoglie mediorientali dell'agonizzante Impero Ottomano, e le colonie tedesche del Togo e del Camerun in Africa; un risultato dovuto anche alla risolutezza del suo Presidente del Consiglio Georges Clemenceau, il più irriducibile nel gruppo dei "quattro grandi" (composto, oltre che da lui, dal Primo Ministro britannico David Lloyd George, dal Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson e dal Presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando) nei propositi punitivi nei confronti della Germania. Ad onta di tangibili segnali di cedimento del sistema coloniale mondiale, Francia e Inghilterra erano uscite dalla tragedia della prima guerra mondiale con un sensibile incremento dei rispettivi possedimenti. È dunque il clima di grande attenzione nei confronti dell'oltremare a determinare fra le due guerre mondiali, sia prima che dopo l'esposizione del 1931, la grande fioritura di studi che dai diversi ambiti disciplinari, non ultimi quelli economico e giuridico (oltre che geografico, artistico, letterario e storico politico), ricostruiscono le vicende che avevano portato alla formazione dell'Impero Coloniale francese. D'altronde era stata proprio la storia dell'espansionismo coloniale francese a costituire uno dei motivi conduttori dell'intera manifestazione. Questo non solamente era esplicitato con le stesse ambientazioni e con le tante mostre documentarie (in alcuni dei padiglioni dei singoli domini e, soprattutto, nel Musée Permanent des Colonies) ma anche con trattazioni specifiche della pubblicistica ufficiale sulla manifestazione. Fra i tanti articoli a carattere divulgativo si vedano: P. Deloncle, *La continuité de l'action coloniale française*, in *L'Exposition Coloniale...*, cit.; *Soldats inconnus de la conquête*, in «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 790-791; G.R. Manue, *La conquête patiente e glorieuse de notre Empire Colonial*, ivi, pp. 799-802.

- <sup>9</sup> G. Lecomte, *L'esprit colonial de la France*, in «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 774.
- <sup>10</sup> Principalmente in Marocco (considerato all'epoca dell'esposizione del 1931 la «perla» dell'impero coloniale francese) Lyautey si era impegnato nella salvaguardia delle architetture storiche (anche di quelle non «monumentali») e degli assetti urbani delle medine; contemporaneamente aveva cercato di regolare la penetrazione europea (negli affari e nello sviluppo dei nuovi quartieri) varando, inoltre, un fondamentale documento di legislazione urbanistica. In seguito, anche associando la sua lungimirante azione amministrativa all'eccellente attività di Henri Prost, quale progettista cooptato dall'autorità governatoriale per la pianificazione degli ampliamenti urbani promossi dal protettorato, Lyautey aveva dato impulso ad uno sviluppo moderno ma compatibile delle principali città storiche del Marocco Francese (Casablanca, Fez, Marrakech, Meknes, Rabat) nel pieno rispetto degli insediamenti preesistenti. La presenza di Lyautey in Marocco precede la stessa istituzione del protettorato; vi è impegnato, infatti, fin dal 1907 in azioni di acquisizioni territoriali di frontiera, dopo aver prestato servizio, distinguendosi anche per le capacità gestionali oltre che militari, in Indocina, 1894-1897, nel Tonchino, 1897-1899, e in Madagascar, 1899-1902. Avrebbe assunto il ruolo di primo Governatore Militare del Protettorato del Marocco in seguito al Trattato di Fez, 30 marzo 1912, che imponeva al sultano Abdelhafid la suddivisione del suo regno in distinte aree di controllo francese e spagnolo. Nel 1921 nominato Maresciallo di Francia, durante il sesto governo di Briand, torna in Marocco nuovamente con l'incarico di Governatore. Fra il 1891 e il 1931 aveva pubblicato diversi volumi e articoli, fra i quali: *Le rôle social de l'officier*, del 1891; *Du rôle colonial de l'armée*, deò 1900; *Dans le Sud de Madagascar, pénétration militaire, situation politique et économique*, del 1903; *Lettres du Tonkin et de Madagascar 1894-1899*, del 1920; *Paroles d'action 1900-1926*, del 1927; *Lettres de jeunesse 1883-1893*, del 1931. Postumi saranno pubblicati altri suoi scritti fra cui, nel 1937, *Vers le Maroc, lettres du Sud-Orains 1903-1907*.
- <sup>11</sup> G. Lecomte, *L'esprit colonial de la France*, cit., p. 774.
- <sup>12</sup> P. Roué, *op. cit.*, p. 5.
- <sup>13</sup> Insieme al padiglione della Danimarca di B. Moller e di M. Helge e a qualche arredo o allestimento d'interni il *Ristorante Italia* era una delle poche testimonianze del funzionalismo al Bois de Vincennes. Ribattezzato da Marinetti «Padiglione Futurista», viene progettato da Guido Fiorini un anno prima di aderire al futurismo, ma a conclusione di una decennale stagione professionale parigina; con esso, non senza una dose di sottile politica dell'immagine, la sezione italiana, costretta dalla ufficialità accademica ad esibire le scenografie monumentali di Brasini, proponeva all'*intelligentsia* e all'alta società della *Ville Lumière* e ai più colti visitatori (soprattutto dell'*élite* degli italiani residenti o in trasferta per l'occasione) una diversa dimensione culturale di luogo ludico, oggettivo nella sua algida eleganza basata su contrasti stereometrici e materici; un luogo la cui bianca volumetria mediterranea, cadenzata e comunicativa (anche sul piano pubblicitario), risultava incisivamente commentata dagli otto pannelli policromi di Enrico Prampolini, il cui stilizzato dinamismo e la cui resa onirica del primitivismo e dell'arte etnica scongiuravano il fin troppo inflazionato gusto esotizzante, contribuendo alla configurazione di una sede di qualità per esclusivi e colti eventi mondani (fra cui le serate con menù e coreografie futuriste). Su G. Fiorini si veda E. Godoli, *IL futurismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 84-89.
- <sup>14</sup> L. Vaillat, *Les œuvres métropolitaines*, in *L'Exposition Coloniale ...*, cit.
- <sup>15</sup> R. Gargiani, *Parigi. Architetture tra Purismo e Beaux-Arts. 1919-1939*, Clup – Città Studi, Milano 1989, pp. 34-35.
- <sup>16</sup> P. Scize, *La frise monumentale de Janniot*, in «VU», cit., pp. 786-788.
- <sup>17</sup> P. Roué, *op. cit.*, p. 9.
- <sup>18</sup> E. H. Weiss, *Comment on monte une exposition*, in «VU», cit., pp. 795-798.



1

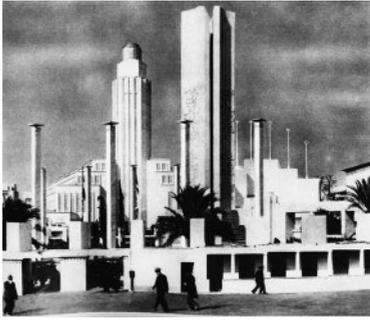


2

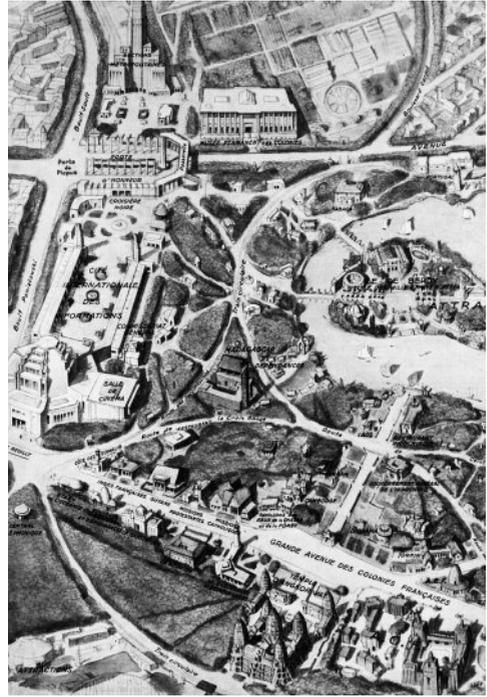


3

1. Planimetria generale, 1931, disegno e fotomontaggio di C. Guérin (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 785). 2. L.-E. Bazin, veduta della Porte d'Honneur, 1930-1931 (da P. Roué, *Guide souvenir illustré - Exposition Coloniale Internationale - Paris 1931*, Paris 1931, p. 8). 3. J. Bourgon e F. Chevallier, *Cité Internationale des Informations*, 1930-1931, veduta notturna illuminata (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



4



6



5

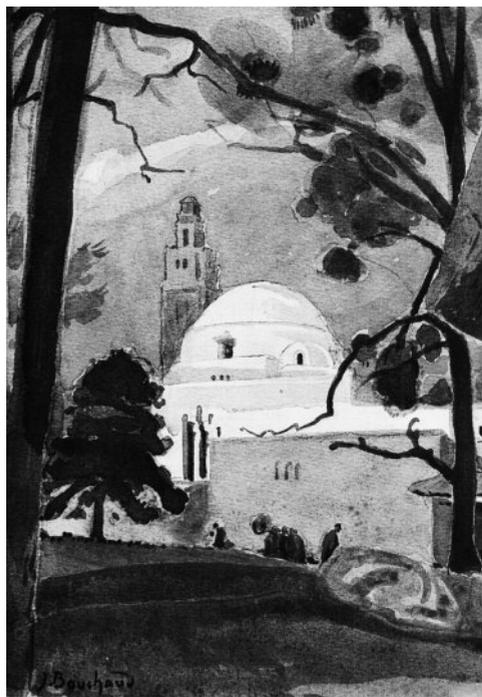


7

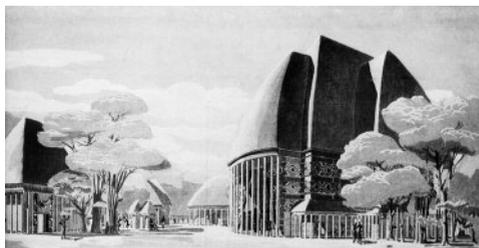


8

4. A. Audoul, fronte principale del padiglione delle Sections Métropolitaines, 1930-1931, veduta dalla Porte d'Honneur fot. Clair-Guyot (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 5. L.-E. Bazin, veduta della Porte d'Honneur, 1930, pittura ad olio di L.-E. Bazin (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 6. G. Tournaire, particolare della veduta prospettica a volo d'uccello del complesso espositivo, 1931, disegno acquerellato di F. Goor (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 7. G. e C. Blanche, veduta d'insieme della ricostruzione del tempio di Angkor Vat, 1931, acquerello di H. Blanche (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 8. G. Oliver e J. G. Lambert, veduta d'insieme della sezione dell'Africa Occidentale Francese, 1931, pittura ad olio anonima (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



9



10



11

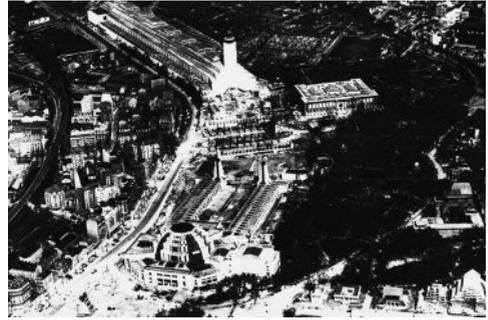


12

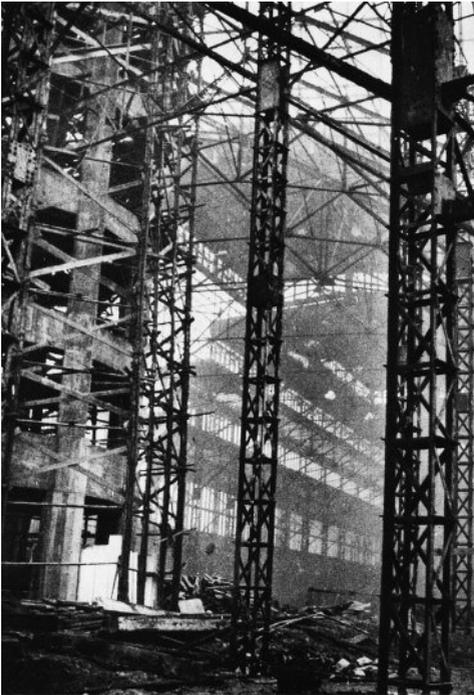
9. C. Montaland, veduta di scorcio del padiglione dell'Algeria, 1930-1931, pittura ad olio di J. Bouchaud (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 10. L.-H. Boileau, veduta d'insieme della sezione dei territori africani su mandato (Togo e Camerun), 1931, acquerello anonimo (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 11. Il generale L.H.G. Lyautey mentre sta per salire su un'auto-mitragliatrice durante la campagna in Marocco del 1912-1913 (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 803). 12. Pagina illustrativa del periodico «VU» con galleria di ritratti fotografici dei progettisti: dall'alto a sinistra A. Laprade, M. Lacoste, L.-H. Boileau con F. Carrière, N. Sainsaulieu, L. Martzloff, J.G. Lambert con G. Oliver, J. Bourgon con F. Chevallier, L.-E. Bazin, V. Valensi, M. Fournez, A. Tur, A. Audoul con G. Veissière, 1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 794).



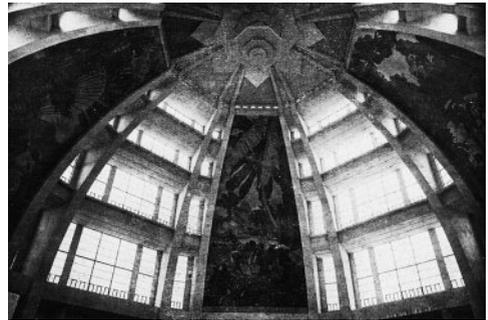
13



14



15



16



17

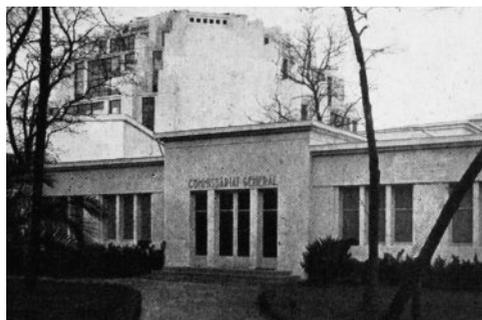
**13.** Veduta aerea della Grande Avenue des Colonies Françaises con in primo piano la sezione dell'Africa Occidentale Francese e sullo sfondo a sinistra il comparto Métropolitain, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). **14.** Veduta aerea dei padiglioni in prossimità della Porte d'Honneur di L.-E. Bazin (in alto il padiglione delle Sectiones Métropolitaines di A. Audoul, a destra il Musée Permanent des Colonies di A. Laprade e di L. Jaussely, in basso la sezione della Cité Internationale des Informations di J. Bourgon e F. Chevallier), 1927-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). **15.** A. Audoul, lavori di carpenteria, impalcature e strutture metalliche del padiglione delle Sectiones Métropolitaines, 1930-1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 798). **16.** J. Bourgon e F. Chevallier, cupola della sala poligonale delle feste nella sezione della Cité Internationale des Informations (con pannelli decorativi di J. Bouchaud), 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). **17.** J. Bourgon e F. Chevallier, struttura metallica della cupola della sala poligonale delle feste nella sezione della Cité Internationale des Informations nella fase di montaggio, 1930-1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 796).



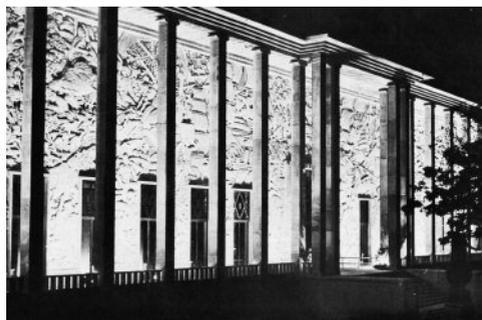
18



19



20

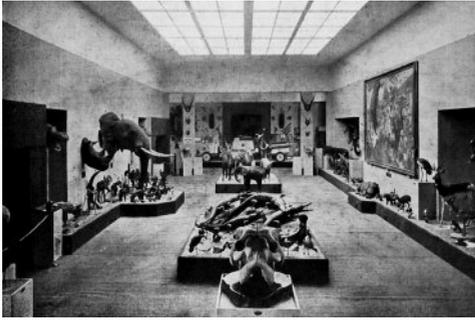


21



22

**18.** G.-L. Jaulmes, pannello decorativo relativo all’Africa per il teatro nella Cité Internationale des Informations, 1931 (da «L’Illustration», 89°, 4603, mai 1931). **19.** G.-L. Jaulmes, pannello decorativo relativo all’Asia per il teatro nella Cité Internationale des Informations, 1931 (da «L’Illustration», 89°, 4603, mai 1931). **20.** M. Chevallier e G. Bourgon, veduta del Pavillon du Commissariat Général, 1930-1931 (da «L’Illustration», 89°, 4603, mai 1931). **21.** A. Laprade e L. Jaussely (A. Janniot per il rivestimento a bassorilevo), Musée Permanent des Colonies, 1927-1931, veduta notturna illuminata (da «L’Illustration», 89°, 4603, mai 1931). **22.** A. Janniot (coadiuvato da M. Forestier), pannello a bassorilevo del rivestimento esterno del Musée Permanent des Colonies, 1927-1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 787).



23



24



25



26

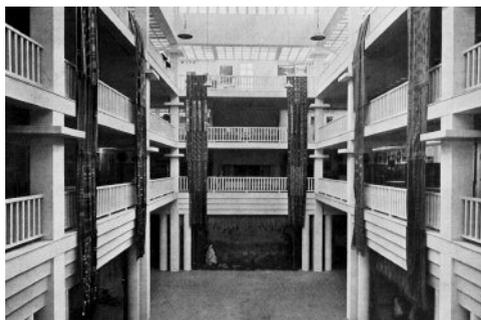
23. G. Wybo, la Croisière Noire nel Pavillon Citrôen, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 24. A. Granet e R.-H. Expert, passerella principale per l'Ile de Bercy nel Lac Daumesnil, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 25. Pavillon Nestlé, 1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 760). 26. A. Granet e R.-H. Expert, fontana *Le Cactus* all'inizio della Grande Avenue des Colonies Françaises dall'ingresso della Porte de Reuilly, 1931 (da P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Paris 1931).



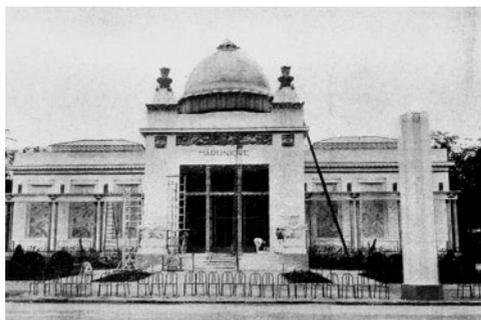
27



28



29



30



31

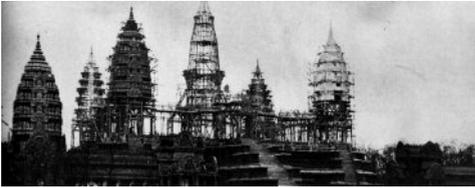
27. Veduta aerea della Grande Avenue des Colonies Françaises con in primo piano il Lac Daumesnil e (sulla destra) il padiglione del Madagascar (sullo sfondo il padiglione del tempio di Angkor Vat), 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 28. G. Veissière, padiglione del Madagascar, 1930-1931, veduta notturna illuminata (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 29. G. Veissière, interno del padiglione del Madagascar, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 30. Ch. Wulfleff, padiglione della Martinica, 1931 (da P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Paris 1931). 31. L. Girves, padiglione degli Etablissements Français de l'Inde, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



32



33



34



35

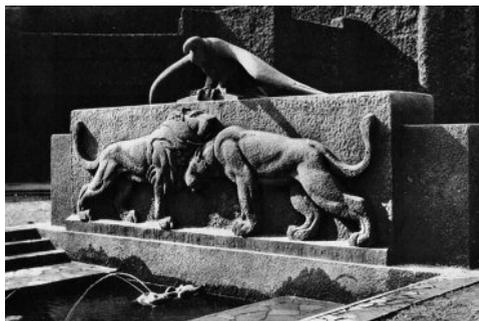


36

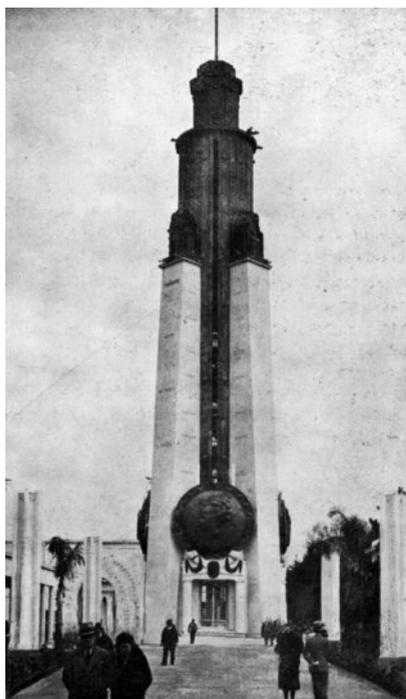
32. Veduta aerea a bassa quota del tratto della Grande Avenue des Colonies Françaises con i padiglioni della Guyana (di M. Oradour), delle Missioni Protestanti (di M. H. Chauquet), delle Missioni Cattoliche (P. Tournon) e con in basso i padiglioni della Martinica e di Reunion, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 33. G. e Ch. Blanche, veduta del padiglione del tempio di Angkor Vat dal viale monumentale di accesso, 1930- 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 34. G. e Ch. Blanche, veduta d'insieme del cantiere del padiglione del tempio di Angkor Vat, 1930 (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 795). 35. G. e Ch. Blanche, padiglione della Cocinchina, 1931 (da P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Paris 1931). 36. P. Sabrier, padiglione del Tonchino, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



37



38



39



40



41

37. G. Oliver e J. G. Lambert, veduta aerea a bassa quota della sezione dell'Africa Occidentale Francese, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 38. Sanpique, composizione scultorea della fontana nel patio del padiglione principale della sezione dell'Africa Occidentale Francese (A. Durand), 1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931). 39. E. Berthelot e Lécuyer, torre delle *Forces d'Outre-Mer* alla fine della Grande Avenue des Colonies Françaises, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 40. G. Oliver e J. G. Lambert, veduta del *Village lacustre* nella sezione dell'Africa Occidentale Francese, con sullo sfondo il padiglione dell'«architettura di terra», 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 41. V. Valensi, fronte principale del padiglione della Tunisia, 1930-1931 (da P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Paris 1931).



42



43

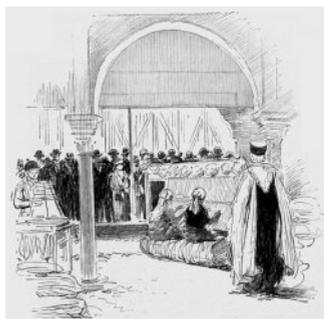


44



45

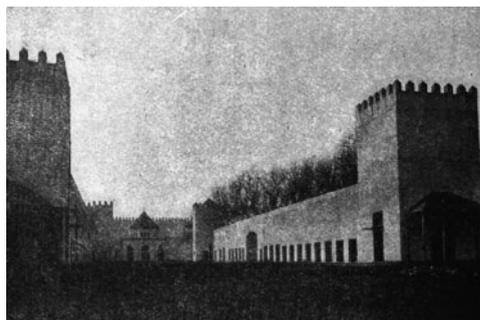
42. V. Valensi, ricostruzione (ad uso di ristorante etnico) del *Marché des esclaves* della Medina di Tunisi (adibito a locale per la ristorazione) nel padiglione della Tunisia, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 43. C. Montaland, grande sala centrale del padiglione dell'Algeria decorato da Riou e Corneau, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 44. V. Valensi, ristorante all'aperto del padiglione della Tunisia, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 45. C. Montaland, veduta del padiglione dell'Algeria, 1930-1931 (da P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Paris 1931).



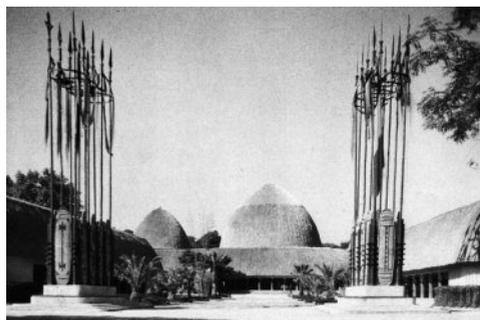
46



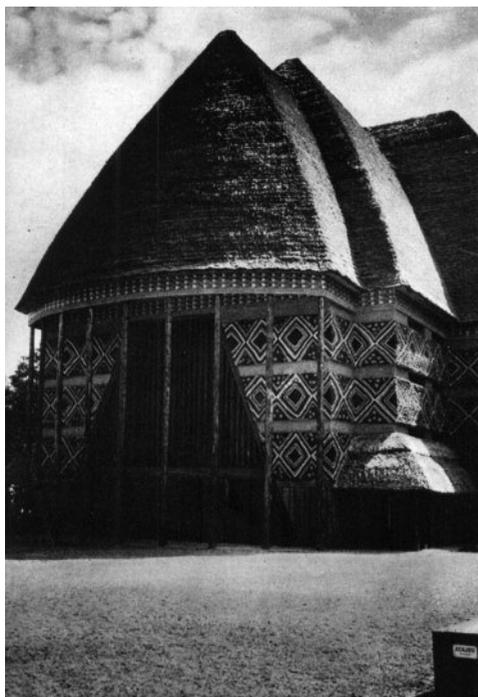
47



48



49



50

46. G. Scott, illustrazione del lavoro di tessitura dei tappeti nella sezione dell'artigianato del padiglione dell'Algeria, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 47. P.-E. Dubois, panorama di Hoggar (con figure di L. Dideron) nel padiglione dell'Algeria, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 48. R. Fournez e A. Laprade, veduta d'insieme del padiglione del Marocco, 1930-1931 (da P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Paris 1931). 49. M. Lacoste, padiglione del Congo nella sezione del Belgio, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 50. L.-Ch. Boileau e A. Carrière, veduta d'insieme della sezione dei territori africani su mandato (Togo e Camerun), 1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931).



51



52



53



54



55



56

51. M. Lacoste, salone centrale del padiglione del Congo nella sezione del Belgio, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 52. L. Gras, padiglione di Suez, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 53. F. Moussalli, padiglione della Siria e del Libano, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 54. C. Hagenbeck, sezione degli elefanti indiani nella sistemazione del *Parc Zoologique* nell'area del Bois de Vincennes a sud est della route de la Plaine, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 55. A. Brasini, facciata principale del *Palais de l'Italie* (ricostruzione della Basilica di Settimio Severo a Leptis Magna) nella sezione dell'Italia, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 56. A. Brasini, facciata posteriore del *Palais de l'Italie* (ricostruzione della Basilica di Settimio Severo a Leptis Magna) nella sezione dell'Italia, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



57



58



59

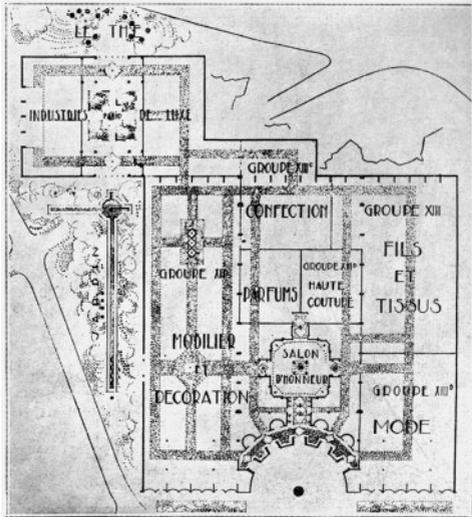


60



61

57. A. Brasini, interno del Palais de l'Italie (ricostruzione della Basilica di Settimio Severo a Leptis Magna) nella sezione dell'Italia, 1930-1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 58. G. Fiorini, veduta del Ristorante Italia nella sezione dell'Italia, 1930-1931 (fotografia d'epoca, coll. privata). 59. E. Prampolini, pannello policromo per il Ristorante Italia (G. Fiorini), 1931 (fotografia d'epoca, coll. privata). 60. E. Prampolini, pannello policromo per il Ristorante Italia (G. Fiorini), 1931 (fotografia d'epoca, coll. privata). 61. R.-H. Expert, padiglione *Nouveau Palais* con antistanti lampioni (detti anche «chenilles») del sistema di illuminazione generale dell'esposizione (di A. Granet e R.-H. Expert), 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



62



63



64

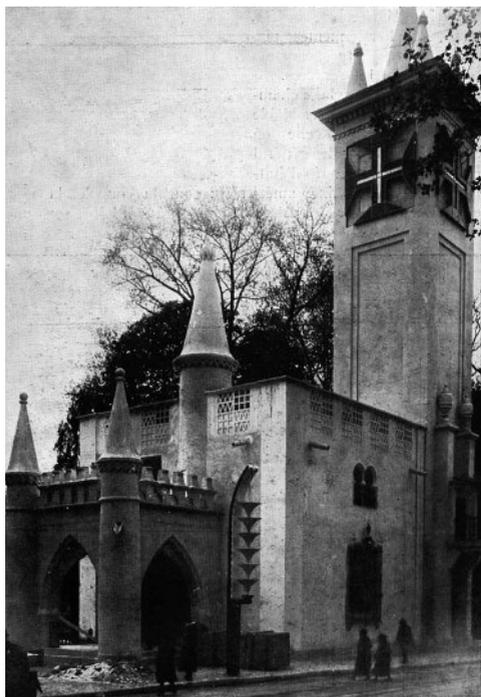


65



66

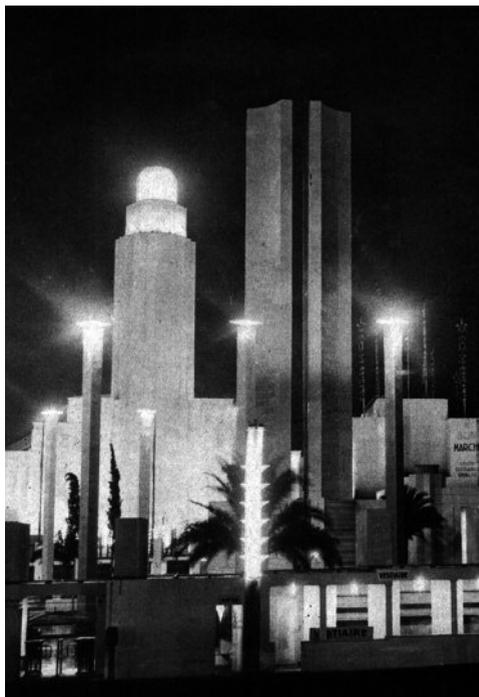
62. R.-H. Expert, planimetria con destinazioni d'uso del padiglione *Nouveau Palais*, 1931 (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 63. R.-H. Expert, strutture della copertura del Salon d'Honneur del padiglione *Nouveau Palais*, 1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931). 64. P.A.J. Moojen e W.J.W. Zweedyk, fronte principale del padiglione centrale nella sezione dei Paesi Bassi, 1930-1931 (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 65. C.K. Bryant, fronte principale della ricostruzione della residenza di George Washington (a Mount Vernon) nella sezione degli Stati Uniti, 1930-1931 (da «VU», IV, 168, giugno 1931). 66. B. Moller e M. Helge, padiglione della Danimarca, 1931 (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931).



67

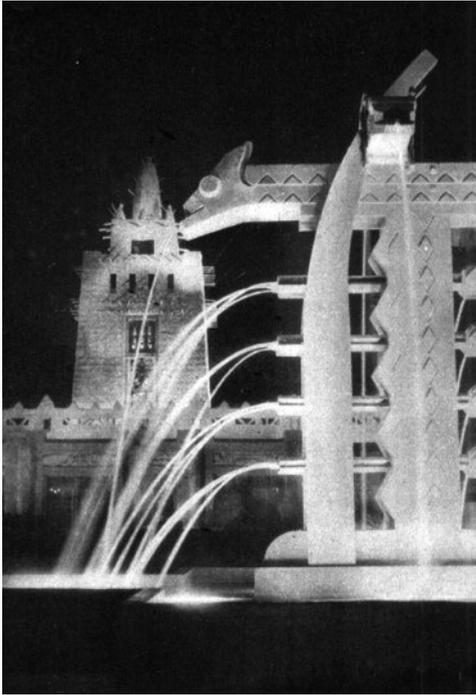


68



69

67. R. Lino, padiglione principale della sezione del Portogallo, 1931 (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 68. R. Lino, fronte sul Lac Daumesnil del complesso di padiglioni della sezione del Portogallo, 1931, veduta notturna illuminata (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 69. A. Audoul, fronte principale del padiglione delle Sectiones Métropolitaines preceduto dalla Porte d'Honneur (di L.-E. Bazin), 1930-1931, veduta notturna illuminata (da «VU», IV, 168, giugno 1931).



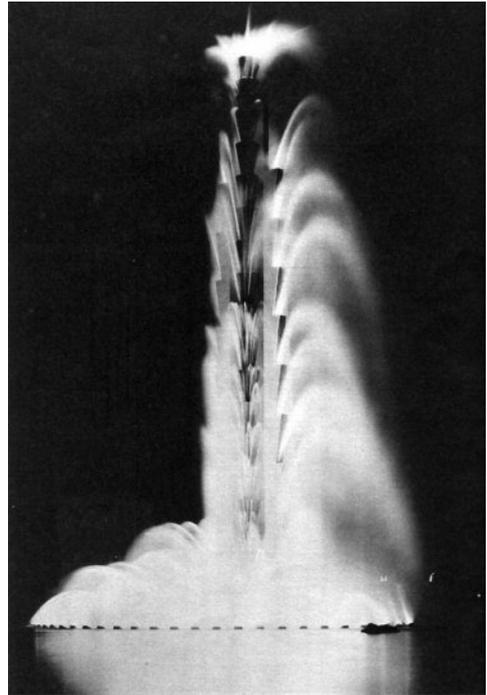
70



71

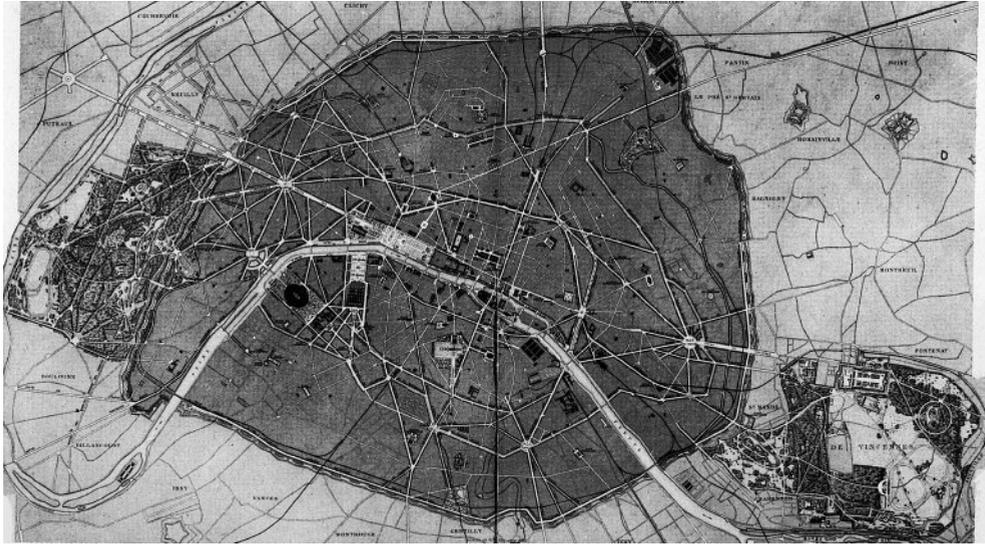


72



73

70. A. Granet e R.-H. Expert, particolare della fontana dei Totem (detta anche *Fontaine du Fetiche*) sulla Grande Avenue des Colonies Françaises, 1931, veduta notturna illuminata con sullo sfondo il padiglione principale della sezione dell’Africa Occidentale Francese (da «VU», IV, 168, giugno 1931, p. 785). 71. A. Granet e R.-H. Expert, sistema di illuminazione della Grande Avenue des Colonies Françaises con la fontana *Le Cactus* a fondale (verso l’ingresso della Porte de Reuilly), 1931, veduta notturna illuminata (da P. Roué, *Guide souvenir illustré – Exposition Coloniale Internationale – Paris 1931*, Paris 1931). 72. A. Granet e R.-H. Expert, lampioni (detti anche «*chenilles*») del sistema di illuminazione generale dell’esposizione in un tratto del percorso che circonda il Lac Daumesnil, 1931, veduta notturna illuminata (da «L’Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 73. A. Granet e R.-H. Expert (in collaborazione con Vedovelli), fontana *Le Grand Signal* nel Lac Daumesnil, 1931, veduta notturna illuminata (da «L’Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



74

74-75. J.C.A. Alphand, piano generale de *Les Promenades de Paris* e particolare relativo al settore occidentale del Bois de Vincennes dove verrà realizzato il complesso dell'Esposizione Coloniale del 1931 (da A. Alphand, *Les Promenades de Paris*, Paris 1867-1873).



75



52



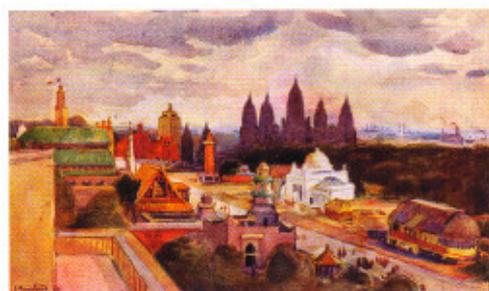
53



54



55



56

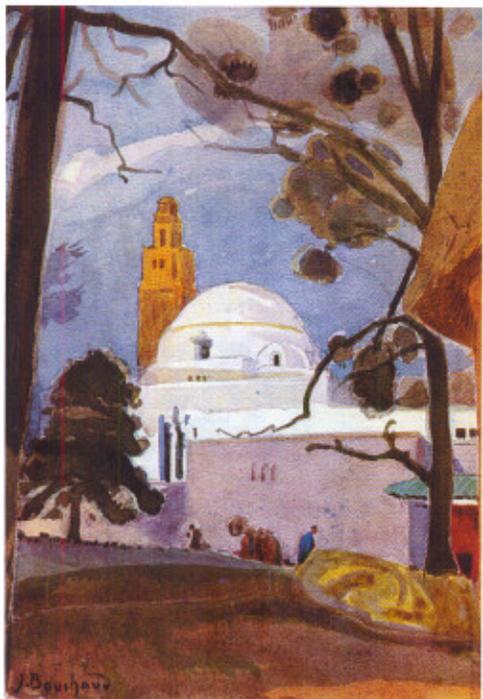
52. Expositions Internacionales de Barcelona del 1929, stilizzazione dell'immagine notturna del Palau Nacional con i fasci di luce (da *Las Exposiciones de Barcelona Universal de 1888 e Internacional de 1929*, Barcelona 1939). 53. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, L.-E. Bazin, veduta della Porte d'Honneur, 1930, pittura ad olio di L.-E. Bazin (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 54. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, A. Tournaire, particolare della veduta prospettica a volo d'uccello del complesso espositivo, 1931, disegno acquerellato di F. Goor (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 55. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, A. Laprade e L. Jaussely (A. Janniot per il rivestimento a bassorilievo), veduta del Musée Permanent des Colonies, 1927-1931, pittura ad olio di L.-E. Bazin (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 56. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, veduta dall'alto della Grande Avenue des Colonies Françaises verso sud-est, 1931, acquerello di J. Bouchaud (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



57



58



59



60



61-62

57. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, G. e C. Blanche, veduta d'insieme della ricostruzione del tempio di Angkor Vat, 1931, acquerello di C. Blanche (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 58. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, G. Oliver e J. G. Lambert, veduta d'insieme della sezione dell'Africa Occidentale Francese, 1931, pittura ad olio anonima (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 59. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, C. Montaland, veduta di scorcio del padiglione dell'Algeria, 1930-1931, pittura ad olio di J. Bouchaud (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 60. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, L.-H. Boileau, veduta d'insieme della sezione dei territori africani su mandato (Togo e Camerun), 1931, acquerello anonimo (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 61-62. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, G.-L. Jaulmes, pannelli decorativi relativi all'Africa e all'Asia per il teatro nella Cité Internationale des Informations, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



63



64



65



66



67

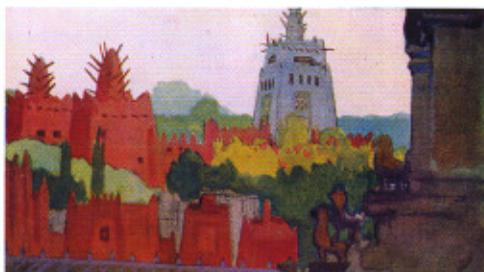


68

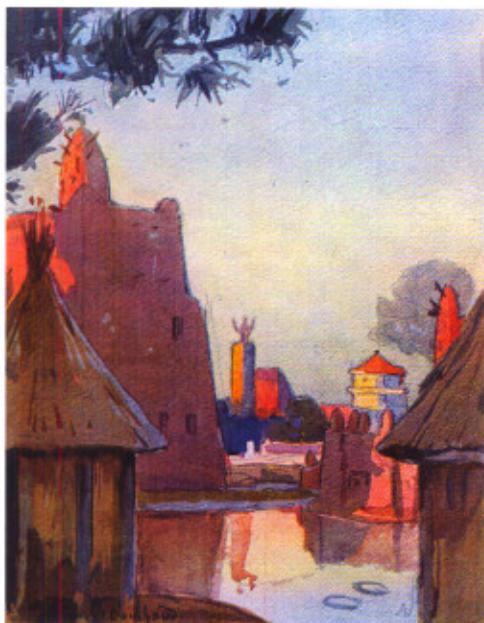
63-64. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, A. Granet e R.-H. Expert, fontana *Le Grand Signal* nel Lac Daumesnil e fontana *Belle Fleur*, 1931, acquarelli attr.li ai progettisti (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 65. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, E. Gaillard e L. Chevallier, planimetria del parco di attrazioni e spettacoli nell'Ile de Bercy nel Lac Daumesnil, 1930, stampa a colori (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 66. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, Ch. Wulfleff, padiglione della Somalia Francese, 1931, acquerello anonimo (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 67. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, A. Tur, padiglione di Guadalupe, 1931 (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931). 68. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, A. Granet e R.-H. Expert, fontana dei Totem (detta anche «*Fontaine du Fetiche*»), 1931, acquerello attr.le ai progettisti (da «L'illustration», 89°, 4603, mai 1931).



69



70



71



72

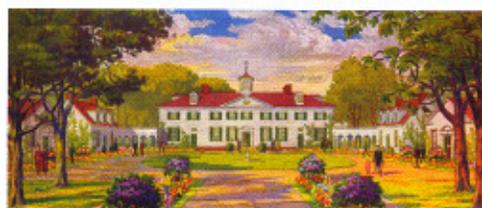


73

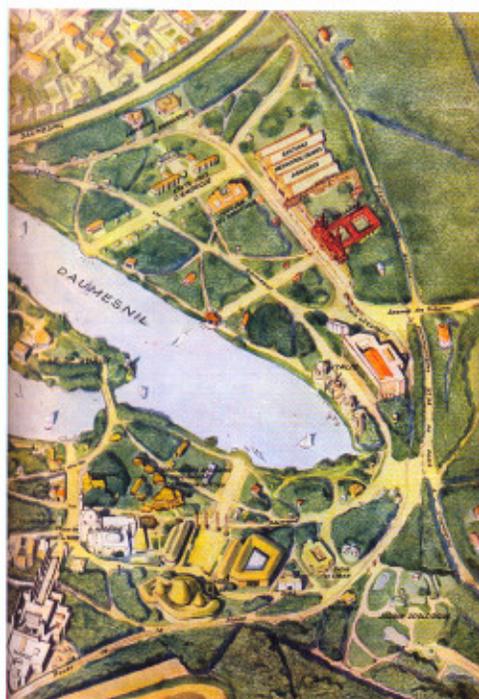
69. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, G. Oliver e J. G. Lambert, veduta d'insieme della sezione dell'Africa Occidentale Francese dal padiglione, 1930-1931, acquarello di J. Bouchaud (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 70. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, G. Oliver e J. G. Lambert, veduta d'insieme della sezione dell'Africa Occidentale Francese dal padiglione del tempio di Angkor, 1931, acquarello di R. Virac (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 71. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, G. Oliver e J. G. Lambert, veduta di scorcio del *Village lacustre* nella sezione dell'Africa Occidentale Francese, acquarello di J. Bouchaud (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 72. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, G. Oliver e J. G. Lambert, veduta di scorcio del *Village lacustre* nella sezione dell'Africa Occidentale Francese, tecnica mista di R. Nivel, 1931 (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 73. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, V. Valensi, veduta d'insieme del padiglione della Tunisia, 1931, acquarello di P.-E. Dubois (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931).



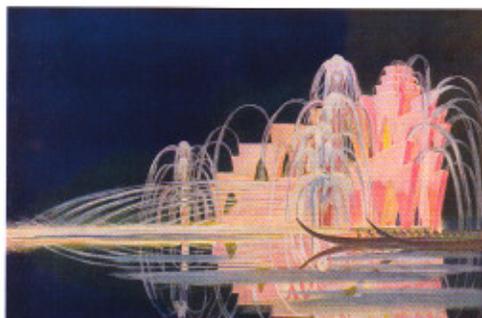
74



75



76



77



78

74. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, R. Fourniez e A. Laprade, corte d'onore del padiglione del Marocco, 1930-1931, pittura ad olio di L.-E. Bazin (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 75. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, C.K. Bryant, veduta dal giardino (J. Greber) della ricostruzione della residenza di George Washington (a Mount Vernon) nella sezione degli Stati Uniti, 1930-1931, acquarello di J. Greber (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 76. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, A. Tournaire, particolare dell'area orientale della veduta prospettica a volo d'uccello del complesso espositivo, 1931, disegno acquerellato di F. Goor (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 77. Exposition Coloniale Internationale de Paris del 1931, A. Granet e R.-H. Expert, *Le Théâtre d'eau* sul Lac Daumesnil, 1931, acquarello attr.le ai progettisti (da «L'Illustration», 89°, 4603, mai 1931). 78. Exposition Universelle et Internationale de Bruxelles del 1935, *Vue Panoramique* (da *Exposition Universelle et Internationale de Bruxelles 1935 Avril-Novembre*, Bruxelles, s.d.).